

Cecilia Gasdia, «primadonna» al Rossini Opera Festival, dopo il trionfo nel «Maometto II», si prepara ad abbandonare il musicista di Pesaro e ad affrontare Mozart: «Mi sento pronta, è l'anello da aggiungere alla mia catena. È il più difficile e il mio Amadeus sarà tutto italiano»

# «Ma io sono un'attrice comica»

È stata la primadonna del Rossini Opera Festival: per la sua interpretazione nel *Maometto II* il pubblico le ha tributato una vera e propria ovazione. Il 13 agosto ha festeggiato il compleanno ed ora, dopo tanti anni passati a cantare le arie di Rossini, si sente pronta ad affrontare Mozart: «Sono una comica nata, ai miei personaggi cerco sempre di aggiungere qualcosa per far divertire il pubblico».

MARCO SPADA

■ PESARO. «È tutto un sol giorno cangiare potè». La stupefatta constatazione di Rigoleto si adatterebbe benissimo alla carriera di Cecilia Gasdia, che tredici anni fa balzò agli onori della cronaca sostituendo la Caballé alla Scala. Da allora un percorso tutto in crescita, caparbio e intelligente, sotto l'ala protettrice di Rossini, al quale il suo nome è legato da quando Abbado la volle come Corinna nel riscritto *Viaggio a Reims*. Ma i giorni felici continuano per la Gasdia, che nel giro di qualche ora ha ricevuto a Pesaro un'ovazione del pubblico, che le ha battuto addirittura i piedi sugli spalti del Palafestival, per la sua interpretazione di Anna Erisso nel *Maometto II*; i colleghi le hanno cantato *happy birthday* (è del 13 agosto, una «leonesa») e gli è stato consegnato il «Rossini d'oro», che prima di lei era andato Marilyn Horne e Samuel Ramey. «Sì, è un momento di grande felicità. Sento di raccogliere i frutti che ho seminato, non solo come artista, ma anche come persona, in tanti anni di vita teatrale. I miei compagni di lavoro mi stimano e si divertono con me. Sono molto contenta di questa oltre che, naturalmente, dei riconoscimenti di cui gentilmente mi onorano come artista».

particolarità è quella di essere normale. Beh, forse era una battuta. Ma credo che si riferisse al fatto che ho una mia vita privata del tutto scissa da quella teatrale. Ho un marito e due figli che mi prendono molto. In genere le artiste donne non sono molto portate a questo. Non è anche questione di tic divistici da cui tu sembri rifuggire? Forse sì. Ma anch'io all'inizio ero una fissata, una specie di sacerdotessa del canto. Non vedevo altro e quindi, di conseguenza, non mi sono sottratta ai tic del cosiddetto divismo, che quasi mi sovrastava senza volerlo. Oggi quando si spegne la luce del palcoscenico torno ad essere Cecilia e basta. Ma con questo «Maometto II» sei anche una Cecilia bis. Dopo otto anni ti rimetti alla prova con un'opera che ti ha visto trionfare da giovane e iniziare il grande cammino rossiniano. Sai che è un'opportunità che hanno solo alcune dive del cinema e qualche grande cantante? È stata la prima volta nella mia carriera che non ho dovuto scontrarmi con qualche fantasma, dalla Callas in giù, ma ho dovuto farlo con me stessa e devo dire che è stato molto più difficile. Quando ho riaperto lo spartito mi sono accorta che



Cecilia Gasdia; con il «Maometto II» ha trionfato al Rossini Opera Festival

certe cose le avevo superate, altre non mi venivano più e mi sono posta il problema di cosa il pubblico si sarebbe aspettato da me. Certo non potevo dare meno di allora, ma è cambiato tutto nel mio modo di affrontare il ruolo di Anna, dal modo di fare le agilità al semplice dire i recitativi. Anche la voce, naturalmente è cambiata in otto anni. Oggi canto senza orpelli, cioè tutte quelle difficoltà che prima mi sembravano indispensabili per avere successo, acuti, agilità, velocità mozzafiato. Sembra anche che la tua nuova Anna sia un'eroina molto più romantica di prima. Quella è una storia curiosa che risale all'85. Fu Pier Luigi Pizzi

Indubbiamente. E questo risultato è avvenuto proprio nella penetrazione dell'aspetto teatrale. Quest'opera va proprio vista a teatro, perché ci si può rendere conto di come Rossini, quando Verdi aveva appena sette anni, avesse già capito tutto sull'integrazione tra il dramma, il gesto, il canto. E io devo dire, anche se qualcuno balzerà dalla sedia, che cerco di mettere in tutte le eroine di Rossini anche un po' di «verismo» nei caratteri. Ma tu sei una vera spiccolata. Basta ricordare i «Pallacchi» di Roma, dove ne hai fatte di tutti i colori! Sì, ma anche nella vita sono così. Mi butto. Nel *Viaggio a Reims*, mi sono inventata una caduta, stavolta in avanti, quando Corinna si getta sul palcoscenico stecchita come

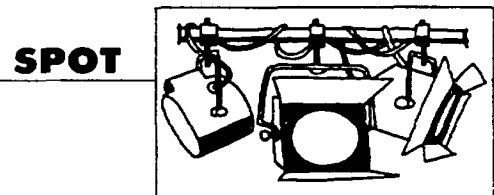
un salame. Quella però è una caduta comica... Si potrebbe aprire un dibattito sulla caduta seria e quella comica da Chariot in pol... Ma io mi sento un'attrice comica. Questo lato della mia personalità mi suggerisce sempre di aggiungere qualcosa di acrobatico, per il puro divertimento del pubblico, che quando viene a teatro vuole proprio vedere fino a che punto sai arrivare, magari con un castoreo. A giudicare dalla convinzione con cui ti pugnalai non si direbbe che sei una comica! Io sono una comica nata, e proprio per questo credo di

poter dire molto di più nel teatro tragico, di quelli che hanno un carattere elegiaco. Più uno ha in sé il senso del comico, del distacco ironico dalle cose, più il tragico scaturisce meglio. Lo sapevano del resto già i greci. Qual è la tua attuale strategia nell'affrontare nuovi ruoli rossiniani? Ho già cantato quasi il cantabile di Rossini e per ora lo lascerò un po' a riposo. Ora, dopo tredici anni, è arrivato per me il momento di Mozart, l'anello da aggiungere alla catena. Curioso che arrivi a Mozart come una sorta di sintesi, quando per molti rappresenta l'abc, il trampolino di lancio.

Io vengo dal pianoforte e so che Mozart è la sintesi sia per i pianisti che per i direttori che per i cantanti. È il più difficile perché è il più apparentemente semplice. Ho una mia idea di come va fatto e spero che qualcuno mi ascolti, perché il mio Mozart sarà tutto italiano, perché non sopporto il Mozart alla tedesca, con quella pronuncia terribile. Comincerò con la Contessa nelle *Nozze* e poi con Donna Anna. Saranno due anni di vero monastero!

«Armida», il secondo titolo del «Rof», tu l'hai incisa. L'affronteresti anche in teatro?

Io non ho mai avuto paura di nulla, ma *Armida* mi fa veramente terrore. È un'opera nella quale è difficile arrivare bene in fondo. Ma forse usando variazioni di una volta tanto, facili e non complicano se può rischiare. Siccome sono una pazza e ho deciso che dai quarant'anni in poi farò di tutto per rovinarmi la voce, farò tutto quello che mi è proibito e dunque arriverà anche *Armida*, magari con una nuova caduta «magica»!



TAORMINA, DELUDE «L'OMOSESSUALE» DI SHERIF. Pochi gli applausi e molti i fischi per *L'omosessuale* e la difficoltà di esprimersi, il lavoro teatrale di Arthur Copi messo in scena dal regista tunisino Sherif e presentato l'altra sera a Taormina Arte. La proposta di Gabriele Lavia (nella foto), direttore artistico del festival, ha deluso le aspettative, che alla vigilia erano levitate per la decisione dello stesso Lavia di vietare lo spettacolo ai minori di 18 anni. Ma il teatro satirico e srotolato di Copi è apparso poco coinvolgente e privo di umorismo nella recitazione di Sherif.

T.S. ELIOT ERA PAZZO, LO DICE UN FILM. Secondo *Tom and Viv*, un controverso film britannico che uscirà a fine anno, il celebre poeta e drammaturgo Thomas Stearns Eliot non fu affatto perseguitato dall'ex moglie Vivien Haighwood, che finì i suoi giorni in manicomio nel '47, perché il vero pazzo tra i due era proprio lui, Eliot. A queste conclusioni Michael Hastings, autore del soggetto, è giunto dopo un'approfondita inchiesta tra amici, familiari della tormentata coppia, ed anche i medici della clinica psichiatrica che ospitò Vivien. Secondo Hastings alla donna non fu mai riconosciuto il contributo dato alla poesia del marito, e pur essendo un'eccezione (una volta si piazzò all'uscita di un teatro dove era in scena un'opera di Eliot, con un cartello «Sono la moglie che ha abbandonato»), non era malata di mente. Io era il marito, che riuscì però a far passare la moglie per pazzo.

RASSEGNA JAZZ A S.VITO LO CAPO. Si è aperta ieri a San Vito Lo Capo, nel trapanese, e si chiuderà il 4 settembre, la prima edizione di un Festival Jazz che porterà in questo splendido angolo della Sicilia alcuni dei nomi più interessanti del jazz italiano. Tra gli artisti in programma, il trombettista Paolo Fresu, il chitarrista Umberto Fiorentino, Franco Cerrì, Gianni Gebbia, Cinzia e Lorendana Spata e molti altri.

GRAFFITI, UN CONCORSO A TORINO. Sono aperte le iscrizioni al terzo Concorso nazionale di «Graffiti e arte metropolitana», che si terrà presso l'ippodromo Zoosport di Torino, il 9 e 10 settembre. Il tema di quest'anno è «L'auto nel 2000» e il concorso sarà diviso in due categorie: aerosol art, e arte metropolitana (tecniche miste). Chi vuole partecipare deve inviare curriculum e foto delle proprie opere a: Frazzitaliana, via Principi d'Acaja 28, 10138 Torino.

FILM DELLA MONTAGNA IN SLOVENIA. Si svolgerà dal 13 al 17 ottobre a Poprad, una cittadina slovacca a ridosso dei Monti Tatra, il Festival internazionale dei film di montagna, dedicato ai documentari su via pellicola che in video. La giuria internazionale sarà presieduta da un italiano, il giornalista Antonio Conte, che è anche presidente del Comitato mondiale dei Festival del film tunisino.

LIRICA SPERIMENTALE A SPOLETO. Prende il via venerdì 20 agosto a Spoleto la 47esima edizione della «stagione del «Lirico sperimentale». Ad inaugurare il programma sarà il Concerto «infonico vocale», protagoniste le vicetrice del concerto «Adriano Belli», il soprano Nadia Mantelini, i mezzosoprani Daniela Barcellona e Daniela Ciliberti, mentre l'Orchestra filarmonica Oltemia, di Crusova, esibirà lo *Stabat Mater* di Pergolesi e *L'amore stregone* di De Falla.

BONACCORTI E MARCHINI AL TODI FESTIVAL. Per festeggiare il Todi Festival '93, il 2, 3 e 5 settembre va in scena nella cittadina umbra *Natura e manna*, spettacolo teatrale con protagoniste Simona Marchini e Enrica Bonaccorti. La regia è di Guido Torlonia, i costumi sono firmati Gattinoni e Armani. (Tom De Pascale)

La singolare tournée «a domicilio» dei Toten Hosen, gruppo rock tedesco che non piace né alla destra né ai razzisti

## C'è un punk che suona nel tuo soggiorno...

I Toten Hosen (letteralmente «Pantaloni Morti»), popolarissimi punk tedeschi che non piacciono alla destra per le loro posizioni anti-razziste e le canzoni che attaccano i Republikaner, hanno da poco concluso una singolare tournée: al posto dei consueti stadi e palasport, hanno scelto di suonare negli appartamenti privati dei loro fans, che hanno fatto a gara per ottenere questo privilegio.

SANDRO PIROVANO

■ BERLINO. Una carriera musicale che dura da dodici anni, nove album, quattro dischi d'oro e uno di platino. I Toten Hosen, letteralmente «Pantaloni Morti» (libera traduzione, gli «Sbracati»), sono la più longeva e famosa punk-

rock band tedesca. Eppure, nonostante i milioni di dischi venduti e gli stadi sempre pieni zeppi, loro fanno di tutto per lottare contro i rischi del successo. L'ultima tournée che li ha visti impegnati di recente attra-

verso dieci città della Germania riunificata (prima di andar a fare da «spalla» ai concerti tedeschi degli U2), si intitola «Magical mystery tour». Invece che in teatri o palasport, i Toten Hosen hanno voluto suonare, come già facevano quando erano ancora sconosciuti, in appartamenti privati scelti con criteri tutt'altro che ortodossi fra le migliaia di richieste ricevute (gli indirizzi dei fortunati «vincitori» sono ovviamente coperti dal massimo riserbo): chi vuole i Toten Hosen come ospiti deve saperli convincere con un'idea bizzarra, oppure con una fotografia che dimostra inconfondibilmente lo stato di caos e trasandatezza del proprio salotto. Natural-

mente il gruppo non si assume nessuna responsabilità per eventuali danni agli oggetti, per denunce contro il disturbo alla quiete pubblica, o per ingorghi stradali e schiamazzi provocati dalle frotte di amici accorsi per l'occasione... Pur essendo consapevole delle difficoltà organizzative di tale progetto, il cantante Campino e gli altri membri del gruppo non hanno voluto rinunciare. Chissà quali saranno state le reazioni dei vari vicini di casa, magari conservatori, elettori democristiani, o fascisti simpatizzanti dei Republikaner, nel sentire tuonare nell'appartamento accanto le note di *Mille buoni motivi*, inno di un'intera generazione punk

teutonica negli anni Ottanta. Da sempre i Toten Hosen urlano la loro rabbia contro quel razzismo strisciante nella società tedesca, esplosivo, non certo dal nulla, dopo la riunificazione. Da sempre Campino & Co. prendono coraggiosamente posizione contro l'intolleranza e la discriminazione dei diversi e degli stranieri. A dicembre dello scorso anno la band ha inciso il singolo *Sascha... ein autreicher Deutscher* («Sascha... un vero tedesco»): «Sascha è disoccupato, e che cosa fa senza lavoro? Si taglia i capelli e va a pisciare sulla tomba di un ebreo... conosce perfino l'alfabeto, sa dove si trova il bunker del Führer... No, quest'uomo non è uno stupido,

Sascha è un Republikaner tedesco». Il partito di Schonhuber tentò inutilmente di impedire l'uscita del disco, che presto saltò al quarto posto nella hit-parade nazionale e servì a finanziare (più di mezzo miliardo di lire di incasso) l'«Appello di Düsseldorf contro la xenofobia», un progetto avviato da centri giovanili, che prevede lavoro di controinformazione, un servizio informativo telefonico, pubblicazione di riviste e materiale didattico, organizzazione di dibattiti pubblici, soccorso e difesa dei cittadini stranieri, una linea telefonica «rossa» di pronto intervento in caso di aggressioni a centri e abitazioni di profughi. Non è la prima volta che i

Toten Hosen sorprendono con iniziative coraggiose e anticonformiste. Nel 1985 e nel 1988, quando la cortina di ferro non era ancora caduta, gli «Sbracati» si avventurarono in due applauditissimi concerti a Mosca e Budapest. Furono anche i primi al mondo, nel 1983, a portare in scena alla Schauspielhaus di Bonn una versione teatrale di *Arancia meccanica*. L'anno successivo incisero, in occasione dei Mondiali di calcio in Italia, una bellissima, graffiante versione della canzone di Paolo Conte *Azzurro*; e nel 1991 il loro film musicale *Tre accordi per un alleluia di vent'anni* in poche settimane diventò il film più visto del Rock horror picture show.

# L'estate dell'Unità

**Ogni sabato  
L'ABC della  
fantascienza  
fino al 28 agosto**



**Ogni lunedì  
il Maigret  
di Simenon  
fino al 13 settembre**





I LIBRI DELL'UNITÀ